

Commenti e dibattiti

Che cosa succede in Cina

Mister Bush, noi sappiamo tutto

di Marco Vitale

Riprendo le parole che seguono da un importante testo di George W. Ball (sottosegretario di Stato agli Affari esteri con Kennedy e Johnson), scritte nel 1968 (*The Discipline of Power*): «È un fatto storicamente dimostrato che, fatta eccezione per i dodici anni di dominio nazista in Germania e per il periodo del governo militare giapponese, nessuna società industriale moderna è mai stata governata da una dittatura. Si può senz'altro sostenere che la moderna tecnologia libera forze e crea condizioni che, per la loro stessa sopravvivenza, richiedono un certo grado di libertà politica e una società relativamente aperta».

Riprendo queste altre parole, scritte nel 1930 da Wiener, il padre cibernetico: «Questo libro si propone di dimostrare che l'aspirazione fascista a una condizione mortale su quella della formica, è dovuta a una fondamentale incomprendenza sia della natura della formica che della natura dell'uomo: infatti, un insetto è condizionato dall'in-

tero processo del suo sviluppo a essere un individuo essenzialmente stupido e incapace di perfezionamento, mentre l'individuo umano rappresenta un costoso investimento di studio e di cultura. Ma giacché è possibile disfarsi delle norme vaneggiando dell'istruzione e servirsi del materiale umano per organizzare lo stato fascista delle formiche, cercherò di dimostrare che ciò costituisce una degradazione della natura stessa dell'uomo, e che, se un essere umano è condannato a svolgere le funzioni limitate della formica, non soltanto cesserà di essere un uomo, ma non sarà neppure una buona formica».

Le parole che seguono sono invece di Victor Serge, un grande e generoso intelletto della rivoluzione russa, uno dei primi a denunciare l'involuzione totalitaria leninista, pronunciata nel 1942, nell'atto di lasciare la sua patria dopo essere stato perseguitato dallo stalinismo: «Nessuna dottrina ha resistito all'urto. Nulla di sorprendente in ciò. Quanto vale l'uomo, altrettanto vale la dottrina; quanto vale il mondo, altrettanto vale l'uomo. Nondimeno non è un cir-

colo vizioso. Le grandi linee di eventi in corso si liberano dal caos. Non sono più i rivoluzionari che fanno l'impresa rivoluzionaria mondiale; sono i grandi dispostismi industriali e scientifici suicidandosi. E la tecnica industriale e scientifica del mondo intero che rompe brutalmente con il passato e mette i popoli di interi continenti di fronte alla necessità di ricominciare la vita su basi nuove. Che queste basi, non potendo non essere di organizzazione nazionale, debbano essere di giustizia sociale, di rispetto della persona umana, di libertà, è per me un'evidenza che si impone a poco a poco attraverso l'umanità stessa del nostro tempo».

E infine, sono del 1953 queste parole di Jungert: «Il Principe (occidentale) regna su uomini liberi, ciò gli pone dei limiti, ma costituisce la sua forza. Nel momento stesso in cui abbatte le barriere della libertà, danneggia il proprio rango. Questa libertà è dunque il grande tema dell'Occidente, la pietra di paragone su cui vengono misurati gli uomini e le potenze. Viene prima dello spazio e del potere

nei quali si rappresenta, e si delimita. Crea una qualità di rapporti delicati e vulnerabili, ci appare come la qualità primaria, che può essere soltanto intuiva, ma che circonda l'Europa di frontiere migliori e più solide che non i mari. In Europa sappiamo rispettare l'immane tragedia cinese. Ma anche perché le parole che ho citato sono anelli di un monello interpretativo che trova grandi riscontri nella storia del popolo e del pensiero. Noi sappiamo tutto, signor Bush. Sappiamo quello che ci hanno insegnato, tra gli altri, i padri fondatori degli Stati Uniti e che lei ha dimenticato. Sappiamo quello che san-

no i ragazzi cinesi nostri fratelli, nella loro ribellione, certo ingenua, pasticcione, e te-meraria, ma non equivoca. Grazie alla tecnologia noi abbiamo visto e udito. E nessuno, per nessuna ragione di stato o di "business" o di partito, ci può imbrogliare. Noi sappiamo che la libertà e la democrazia sono un'aspirazione universale dei popoli, che la libertà economica è indiscutibile dalla libertà politica, che il comunismo storico

è fallito definitivamente per non aver creduto a questi principi, che la tecnologia e l'industria, lungi dall'essere fonte di schiavitù, esigono una società aperta, intelligente e libera, che anche la storia del capitalismo ha pagine oscurissime (Hitler non è nato in Cina, così come non erano i suoi finanziatori) che dunque esiste una precisa differenza tra il capitalismo senza aggettivi e il capitalismo democratico, e che su questi valori Oriente e Occidente stanno tentando di avvicinarsi come mai prima nella storia. E grazie a questo modello interpretativo, nutrito del pensiero forte occidentale, che nel 1979, al termine di un viaggio nella periferia cinese, potevo scrivere: «La via sulla quale si è mossa la Cina non è né facile, né sicura, né priva di lacerazioni. Niente è gratis per nessuno, neanche per la Cina... Senza la mobilitazione e l'impegno della popolazione, l'immane compito dello sviluppo economico non è realizzabile... Ma questi presupposti, a loro volta, maggiore partecipazione democratica. Senza democrazia non si possono fare le quattro moderniz-

zazioni, ha scritto nel novembre 1978. È un quotidiano di Pechino. È un uomo di pensiero cinese ha aggiunto: «Col frantumamento della paura, affrancamento dall'indigenza. È tempo perché è su queste libertà, oltre che sulla diffusione della proprietà come condizione ineliminabile perché queste libertà possano esistere, che si basa il capitalismo democratico. Sono questi i suoi valori fondanti. Ma la libertà non è mai un dono. E sempre una riconquista, di ogni giorno. E non è mai divisibile».

Ho sentito dire, in questi giorni, che la Cina è ritornata lontana. Forse per i Governi e per gli uomini d'affari. Non vuole vedere. Non vi è niente di misterioso nei ragazzi cinesi. Sono come i ragazzi di Budapest e di Praga, come tutti i ragazzi che, in questo secolo di ferro, si sono battuti contro i dispostismi di destra e di sinistra. Per questo sono andati contro i carri armati, cantando l'inno dell'internazionale e dell'unità della popolazione. Questo vi volevo dire, pian-sondo ragazzi di Jenamen, nostri fratelli. Ricordatevi che se voi siete tanto migliori dei vostri aguzzini, anche noi siamo migliori dei nostri Governi.